

**Mc 2,23-3,6****LUNEDÌ****Il sabato è per l'uomo**

Proseguono le controversie tra Gesù e i farisei; ora, l'oggetto del contenzioso è l'osservanza del sabato, tenuto in grande considerazione dalla pietà farisaica. Citando le Scritture, Gesù smaschera coloro che lo contestano: il loro rigore contraddice quella Parola a cui si appoggiano per confermare la loro prassi. Per Gesù «il sabato è stato fatto per l'uomo»: non vuol dire che il riposo sabbatico è abrogato o che va inteso in modo meno radicale, ma significa che non ci può essere conflitto fra l'obbedienza a Dio e il bene dell'uomo, perché l'onore di Dio si realizza sempre nel bene dell'uomo. Non esiste un tempo per Dio e un tempo per l'uomo. Se il tempo è tutto di Dio, allora sarà tutto anche per l'uomo, cioè a suo vantaggio. Nel racconto della guarigione dell'uomo dalla mano paralizzata, ambientato in sinagoga, emerge chiaramente che, per Gesù, guarire l'uomo è questione di vita o di morte: l'unico modo per celebrare il sabato e fare del bene è generare vita. Gesù pone una domanda. I suoi avversari non rispondono, non si compromettono; attorno a Gesù c'è silenzio. Egli prova rabbia e tristezza per la «durezza dei loro cuori»: essi sono chiusi, aggrappati alla loro dogmatica, incapaci di aprirsi alla novità di Dio, per vedere le cose belle della vita.

**Il vangelo ci mostra due tipi di paralisi: quella dell'uomo dalla mano inaridita e quella dei farisei, paralizzati nel cuore dalla propria ideologia. In che modo la lieta notizia del Vangelo è principio di novità che mi libera dalla «durezza del cuore»?**

**Mc 3,7-12****MARTEDÌ****Grandi folle!**

Questo ampio sommario svolge una funzione importante: fa il punto della situazione sui primi passi del ministero di Gesù e ci fa comprendere che gli episodi raccontati da Marco sono come «campioni», esempi di un'attività più vasta. In particolare modo si parla qui di una folla immensa, venuta da ogni parte, non soltanto dalla Galilea ma anche dalle regioni pagane. L'evangelista scrive il suo vangelo per una comunità di convertiti dal paganesimo; per questo sottolinea la portata universale della missione di Gesù. Questa folla che lo circonda – soprattutto per beneficiare dei suoi miracoli – preme su di lui e rischia di opprimerlo e di schiacciarlo. Per questo egli ordina di tenergli costantemente a disposizione una barca. La ricerca della folla – che, per un verso, dice l'enorme successo di Gesù – per l'altro è anche un intralcio, qualcosa che mette in pericolo la sua missione. Né lui né chiunque altro nel vangelo può fidarsi della folla e del suo entusiasmo. Per questo Gesù si lascia circondare dalla folla, ma ne prende anche le distanze. Egli compie miracoli e scaccia gli spiriti impuri, ma questo non basta per comprendere la sua identità. È per questo che proibisce agli spiriti – gli unici che lo conoscono – di divulgare la sua identità messianica: per dire chi è Gesù, si deve prima attendere la passione e la croce.

**Cosa suscita in me questo Gesù che si lascia avvicinare dalla folla e da un'umanità ferita e bisognosa? Quando mi avvicino a Gesù al modo della folla e rischio di opprimerlo?**

**Mc 3,13-19****MERCOLEDÌ****Dodici**

Per la prima volta compare il gruppo dei Dodici. La sequela di Gesù si diversifica. La folla lo segue per approfittare dei suoi miracoli e per ascoltarlo, ma poi se ne ritorna a casa propria. I Dodici, invece, sono chiamati a rimanere, per formare attorno a lui un cerchio più ristretto: il loro coinvolgimento è totale! Nella chiamata di Gesù emergono elementi importanti: l'iniziativa libera e gratuita del Maestro («chiamò a sé quelli che volle»), la comunione con lui («perché stessero con lui») e la continuazione della sua missione («per mandarli a predicare»). Il numero dodici fa riferimento alle tribù d'Israele; Gesù stabilisce una continuità tra i suoi discepoli e l'antico popolo dell'alleanza. Essi vengono staccati dalla folla e sono scelti per una sequela più precisa: fare comunità con Gesù e prolungare ciò che egli va facendo.

**Siamo soliti associare questo testo a coloro che nella Chiesa sono chiamati a un ministero di guida. In realtà, questa cerchia ristretta è anche tutta la comunità dei credenti, chiamati a stare con Gesù, a proclamare il suo Vangelo e a scacciare il male. Che effetto mi fa immaginare che nel novero dei Dodici ci sono anch'io?**

**Mc 3,20-35****GIOVEDÌ****Una nuova famiglia**

La prassi di Gesù continua a suscitare adesione e opposizione. I suoi – quelli del suo clan familiare – si sentono responsabili della sua vita e decidono di fermarlo. Non comprendono la sua attività a vantaggio di tutti, soprattutto dei peccatori. La sua fama si va spargendo e disturba, come si evince dalla reazione degli scribi, scesi addirittura da Gerusalemme per smentire il suo operato: egli non proviene da Dio ma da Satana; è un semplice esorcista che seduce le folle. Si capisce pertanto la preoccupazione dei familiari. Gesù mostra l'insensatezza di queste affermazioni con una metafora: fa riferimento a un regno e poi a una casa, o meglio a una famiglia. Non può durare, se è divisa in se stessa! È come se Gesù dicesse: «Se realmente io scaccio Satana per mezzo di Satana, vorrebbe dire che egli è in guerra contro se stesso, il che non ha senso. La conclusione più facile è un'altra: se Satana vacilla, allora è davvero giunto "il più forte", cioè il messia, colui che ha il potere di abbattere il regno di Satana, instaurando il regno di Dio». Negarlo è peccare di evidenza «contro lo Spirito Santo», rifiutando consapevolmente la manifestazione di Dio. Quale famiglia può durare, allora? Quella formata da coloro che fanno la volontà di Dio e aderiscono alla sua Parola. L'accesso a questa famiglia non dipende dalla carne e dal sangue, ma si attua nella fede. Se Gesù prende le distanze dalla propria famiglia d'origine, non è per disprezzo, ma perché è giunto il regno di Dio, che genera appartenenze nuove per chiunque desidera fare la volontà del Padre.

**Di che natura è il tuo rapporto con Gesù? In forza di che cosa ti senti parte della «famiglia» dei credenti? Che cosa genera in te appartenenza ecclesiale?**

**Mc 4,1-9****VENERDÌ****La forza del seme**

L'inquadratura della scena è solenne: Gesù, seduto su una barca, parla a una grande folla radunata sulla riva. L'invito all'ascolto – all'inizio (v. 3: «ascoltate») e alla fine (v. 9: «ascolti») – indica l'importanza che Gesù attribuisce al suo discorso. Al centro della parabola non c'è il seminatore né il terreno, ma il seme. Il seminatore compare all'inizio, per poi scomparire. Tutti i verbi hanno per soggetto il seme: è lui il vero protagonista! Il racconto è formato da quattro piccoli quadri: i primi tre, segnati dall'insuccesso, formano un tutt'uno che si contrappone al quarto, in cui si profila un esito favorevole, insperato. La parabola insiste sul fatto che il contadino semina a piene mani, dovunque, noncurante dello spreco. Sembra che tutto vada perduto, che l'insuccesso del regno e della Parola sia totale. Non è così: ci sono insuccessi (tanti!), ma è assicurato che, da qualche parte, prima o poi, il seme fruttifica, abbondantemente. Non solo domani ma già oggi, perché il regno è già presente e il seme della Parola ha già fecondato il campo della storia.

**Faccio memoria dei miei insuccessi, dei miei sbagli, ma anche di quel «seme» che il Signore ha posto in me e nella Chiesa. Dove ha già dato frutto e in che modo ha dato senso al mio vivere e a quello di chi mi sta accanto?**

**Mc 4,10-20****SABATO****Terreni differenti**

Quando Gesù parla in parabole, offre a tutti una via di verità, ma paradossale, perché il regno di Dio può essere compreso positivamente solo come «mistero», per via simbolica. Coloro che lo ricevono non possono presumere di esaurirne il senso. Per «quelli di fuori» le immagini continueranno a fare da schermo e a restare un enigma, perché la comunicazione profonda delle cose di Dio è puro dono. Per comprendere, occorre accedere all'intimità di una relazione con lui, entrando nella cerchia dei discepoli, coloro che stanno «intorno» a Gesù assieme ai Dodici; è a loro che, dal didentro, si dischiude il mistero del regno. Quando Gesù spiega la parabola, l'attenzione non si concentra più sul seme, ma sui diversi terreni: non tutti consentono alla Parola di fruttificare. Se la parabola raccontata da Gesù (vv. 3-8) si rivolge a quanti hanno bisogno di fiducia, per rincuorarli che il frutto certamente ci sarà, la sua spiegazione si rivolge invece a quanti – dopo aver ascoltato la Parola – rischiano di non farla fruttificare. La parabola si rivolge a coloro che annunciano; la sua spiegazione a coloro che ascoltano.

**In forza del battesimo ciascuno di noi è nel novero di quelli a cui «è stato dato il mistero del regno». Potenzialmente, dunque, possiamo essere terreno fecondo che accoglie la Parola, perché dia frutto. Come mi pongo dinanzi a questa lieta notizia?**